

Pomodoro, è l'Egitto la nuova minaccia per le conserve italiane

Micaela Cappellini



Crolla il pomodoro cinese, ma la minaccia ora arriva dall'Egitto. Giusto lo scorso weekend il *Financial Times* scriveva che nei primi nove mesi di quest'anno le esportazioni di concentrato dalla Cina verso l'Italia si sono drasticamente ridotte del 76%. Nemmeno il tempo di festeggiare questo successo, che la filiera italiana del pomodoro si ritrova a doversi guardare le spalle da un nuovo concorrente agguerrito, e cioè l'Egitto.

Nello stesso periodo in cui le importazioni da Pechino sono crollate, infatti, quelle dal Cairo sono letteralmente esplose del 495%. Negli ultimi anni l'Egitto è emerso come uno dei principali esportatori mondiali di derivati del pomodoro, in particolare di concentrato. Il trend è in forte crescita: dal 2018 al 2022 il valore dell'export egiziano di puree di pomodoro è aumentato di quasi sei volte, passando da 10 a 57 milioni di dollari. Solo nel 2022 l'Egitto ha incassato 57 milioni di dollari dall'export di questi prodotti, il 50% in più rispetto al 2021. Ed è proprio l'Unione europea a rappresentare il principale mercato di sbocco: i ricavi delle esportazioni egiziane verso i Paesi Ue sono quintuplicati in cinque anni, con l'Italia e la Polonia in cima alla lista dei clienti europei.

A puntare il dito contro questa nuova minaccia per la filiera agroalimentare made in Italy è Luigi Scordamaglia, amministratore delegato di Filiera Italia: «Si tratta innanzitutto di un problema di sicurezza: la normativa Ue sui pesticidi e la sicurezza alimentare è fra le più rigorose al mondo, mentre in Egitto il quadro regolatorio è meno stringente e l'efficacia dei controlli all'import risulta limitata,

ad esempio in punti di accesso come Gibilterra, terra di nessuno su cui gli spagnoli stessi non riescono a fare controllo adeguati». Ricorda Scordamaglia che in diversi monitoraggi dell'Efsa, l'Autorithy europea per la sicurezza alimentare, sui prodotti importati sono comparse miscele di pesticidi banditi, sia insetticidi che fungicidi, che possono avere effetti negativi sul sistema nervoso e su quello endocrino dell'uomo. Dal punto di vista del lavoro, poi, l'Organizzazione internazionale del lavoro stima che in Egitto oltre 2,7 milioni di minori tra 6 e 17 anni vengano fatti lavorare anche nei campi, senza contare che il costo del lavoro agricolo egiziano è estremamente basso.

All'Anicav, l'associazione nazionale che riunisce i principali industriali italiani del pomodoro, confermano: quella egiziana è una concorrenza che sta diventando agguerrita. In Egitto, fanno sapere dall'associazione, si possono avere due raccolti di pomodoro all'anno e negli ultimi tempi gli investimenti nel settore sono aumentati. È qualche anno, ormai, che gli egiziani vengono in Italia ad acquistare le linee produttive per fare passate e concentrati. E con i costi bassi che si ritrovano sia di coltivazione sia di produzione del trasformato, la loro concorrenza sul mercato europeo, e in particolare su quello italiano, si sta facendo significativa. Anche grazie al fatto che non rispettano gli stessi standard della Ue.

«Non basta prendere finalmente le distanze dal pomodoro cinese - dice Scordamaglia - ora la grande distribuzione deve smettere di comprare pomodoro egiziano e prodotti derivati, ottenuti in condizioni ancora peggiori ed ancora più a rischio». Filiera Italia punta molto sulla campagna di informazione e sulla presa di coscienza di distributori e retailer. Gli stessi fattori cioè che hanno determinato il crollo dell'import del pomodoro cinese: «Quello che non è riuscita a fare l'Unione europea - dice Scordamaglia - introducendo un formale divieto di importazione come hanno fatto invece dagli Usa, l'ha fatto il mercato».

Ora però, con la minaccia egiziana alle porte, Filiera Italia rinnova le sue richieste a Bruxelles: «Chiediamo il blocco temporaneo delle importazioni di derivati di pomodoro dall'Egitto - spiega Scordamaglia - invocando la mancanza di reciprocità e la necessità di tutelare la salute dei consumatori, l'Ue dovrebbe sospendere l'importazione di conserve, passate, pelati e concentrati originari dell'Egitto utilizzando lo strumento del regolamento di esecuzione della Commissione». In attesa del blocco, sostiene Filiera Italia, sarebbe quanto meno necessario aumentare nell'immediato i controlli alle frontiere della Ue, «inserendo tutti i derivati del

pomodoro dall'Egitto nell'elenco ad ispezione aumentata previsto dal regolamento 1793 del 2019».

Un altro strumento per limitare la concorrenza egiziana potrebbe essere quello di un'applicazione rigorosa del principio di precauzione: «Questo principio - dice ancora Scordamaglia - stabilisce che, qualora vi sia la possibilità di effetti nocivi per la salute ma persistano incertezze scientifiche, possano essere adottate misure provvisorie di gestione del rischio in attesa di dati più completi. Si continua a ignorare che oltre l'80% degli allarmi alimentari in Italia riguarda prodotti d'importazione, è evidente come la precauzione vada applicata con più fermezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA